

Un simpatizzante leghista, con villa in Brianza e tiepide ambizioni politiche

# Castelli vuole il conte Uva per dare i voti ai magistrati

La sconosciuta "Brain global" svolgerà il delicato lavoro

Susanna Ripamonti

MILANO Si chiama «Global Brain & Partners» ed è la società che ha elaborato un ambizioso «Progetto per lo sviluppo di un sistema di misurazione dell'efficienza del sistema giudiziario». In altri termini è l'impresa alla quale il Guardasigilli Roberto Castelli vorrebbe affidare il delicato compito di dare il voto ai magistrati italiani, stabilendo chi sono buoni e cattivi, stakanovisti e fanulloni, osservanti ed eretici e via elencando. Un compito delicato, per il quale, si suppone, sono necessari solidi requisiti e una collaudata esperienza. Ma stando al curriculum rintracciabile attraverso le visure camerali, la neonata società, iscritta alla Camera di commercio dal 22 novembre scorso, non ha un glorioso passato da vantare, che giustifichi l'assegnazione di un incarico di questo rilievo: la società è inattiva, non ha dipendenti e ha un capitale sociale versato di meno di 6 milioni.

La scoperta l'ha fatta un piccolo sito internet di provincia, www.meratoonline.it, attivato nell'estate del 2000, che malgrado la sua breve vita vanta già 262 mila ingressi. Qualche giorno fa, la redazione ha pubblicato una breve storia di questa azienda e del suo presidente, il conte Alberto Uva, personaggio di tiepide simpatie leghiste, che in passato aveva tentato, senza successo, di conquistarsi un seggio nelle elezioni comunali di Monteverchia, Brianza. Dal loro ottimo osservatorio, quelli di Merate on-line avevano notato già durante l'estate dei movimenti sospetti. Che ci faceva il ministro Castelli a villa Sormani di Missaglia, la sontuosa residenza del conte? Lo avevano visto arrivare col suo nutrito seguito di auto blu e agenti di scorta e si erano chiesti cosa stesse bollendo in pentola, ma la risposta l'hanno trovata solo in questi giorni, quando leggendo la stampa nazionale hanno scoperto che la Global Brain era

candidata ad accaparrarsi l'hit parade della magistratura italiana.

E adesso cerchiamo di capire che cos'è questa misteriosa azienda. All'origine c'è la Global brain sas, società ad accomandita semplice, inattiva, senza dipendenti e senza fatturato, costituita il 2 ottobre '98 con un capitale sociale di un milione. La sas risultava controllata al 98% dal conte Uva, l'1% era di suo fratello Carlo e il restante 1% della madre, Maria Teresa Parea. Il 12 novembre la svolta: il conte Uva costituisce la Global brain & Partners Srl. Nelle casse della nuova società c'è solo la modestissima cifra di 3 mila euro, ma con la vecchia Sas di famiglia il conte continua a detenere il 43% della società, ovvero la quota di maggioranza, il 42% è controllato dalla M & P Risk

Agency e il 15% di tal Bruno Della Negra che assume anche la carica di vice-presidente. La presidenza resta al conte Uva, mentre Tullio Mastrangelo della M & P Risk Agency è consigliere d'amministrazione.

Dei tre partner, l'unico che possa vantare una struttura aziendale non fittizia è Mastrangelo, che controlla al 67% la sua M & P, società che ha un capitale versato di 200 milioni. Quanto a competenze, l'originaria Global brain sas risulta inattiva dalla nascita, malgrado alla voce "oggetto sociale" si parli di «ricerca e selezione del personale, sviluppo delle risorse umane e valutazione psicologica e personale (sic)». La colonna portante della nuova società sembra essere invece la M & P, attiva dal '91 nel campo

dell'attività di consulenza alle imprese e agli enti e con un capitale versato di 200 milioni. Sembra evidente che in questa nuova impresa la società di Tullio Mastrangelo è quella che porta quattrini e competenze, ma la parte del leone la fa il Conte Uva, non si capisce in virtù di cosa.

E a questo punto sarebbe davvero interessante capire cosa avviene in quella sera di mezza estate, quando il ministro Castelli andò a trovare il conte. Se il signore di villa Sormani non porta né quattrini né competenze nella nuova società, ma ne detiene la quota di maggioranza, forse già all'atto costitutivo poteva garantire solide committenze, grazie al rapporto preferenziale instaurato con l'ingegner Castelli. In cambio di cosa?



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli

## Sme, per Previti processo sotto le feste

MILANO Per l'ennesima volta la Procura Generale ha dato parere negativo alle istanze di ricasazione presentate da Cesare Previti nei confronti dei giudici della Prima e della Quarta sezione del Tribunale penale, impegnati nei processi Sme e Lodo Mondadori nei quali il parlamentare figura come imputato.

Secondo il sostituto procuratore generale Laura Bertolè Viale, entrambe le richieste sono inammissibili e una sarebbe anche tardiva.

Ora la decisione spetta alla Quinta Corte d'Appello, che aveva già dichiarato inammissibili due analoghe istanze di ricasazione presentate dallo stesso Previti contro il presidente della quarta sezione, Paolo Carli, e poi contro l'intero collegio giudicante impegnato nel processo per la vicenda Imi-Sir. La corte aveva anche penalizzato Previti con un'ammonda di due milioni, ma a quanto pare il parlamentare non demorde. È la sesta volta che chiede la ricasazione dei suoi giudici milanesi, motivando la sua istanza con ragioni di palese ostilità nei suoi confronti da parte del Tribunale. Questa ostilità si fonderebbe, a suo avviso, nell'ostinata volontà, da parte dei giudici, a portare avanti il processo e a contrastare tutte le complesse manovre di ostruzionismo giudiziario che l'onorevole ha messo in campo. Le ultime accuse, contro il presidente Carli, si fondano sul fatto che il magistrato aveva stabilito un calendario delle udienze, tentando di conciliare le date del processo con gli impegni parlamentari di Previti. Tutte le richieste fino ad ora sono state respinte.

Prosegue intanto il processo Sme-Ariosto e per evitare che le udienze saltino per le assenze di Previti, impegnato alla Camera, il presidente della quarta sezione del Tribunale Luisa Ponti (per la quale appunto, l'imputato ha chiesto la ricasazione) ha deciso di annullare le settimane bianche sue, del tribunale, dei pm e degli avvocati. Il processo proseguirà in piena pausa natalizia, il 27 e il 28 dicembre e poi ancora, tra Capodanno e l'Epifania.

Il 28 saranno chiamati a testimoniare il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, e l'ex presidente del Consiglio dei ministri Giuliano Amato. Prodi e Amato sono stati convocati dal Pm Ilda Boccassini. Nel processo, oltre a Previti è imputato il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, accusati di

corruzione in atti giudiziari.

## la nuova classe

Onorevole Bossi, la politica è stata in queste settimane condizionata dal complesso rapporto con l'Europa. Tra polemiche, ma anche scelte decisive per il futuro. Che ne pensa?

«Penso che finalmente stiamo difendendo la sovranità dei popoli, a cominciare dai nostri. E che questo governo non lascia mettere sotto i piedi il Paese dalle tecnocratie apolidi...».

Il effetti gli osservatori internazionali hanno notato questa vitalità italiana nel negoziato comunitario e con gli altri governi. Addirittura un commissario europeo, il lombardo Mario Monti, sostiene che la Casa della libertà affronti la vicenda europea in "fase adolescenziale"...

«Se pensa questo il professor Monti, allora può capire benissimo perché abbiamo così paura dei pedofili...».

Giuseppe Baiocchi intervista Umberto Bossi, LA PADANIA, 20 dicembre, pag.1

Renato Ruggiero, col governo si è trovato in piena sintonia soltanto nel momento in cui venne chiamato a farne parte. Da allora in poi, ha sempre fatto di testa sua. Se qualcuno però glielo fa osservare, e la lista si

allunga di giorno in giorno, monta su tutte le furie. «Mi attaccano», si è lagnato, «quasi quasi come se fossi un ministro dell'opposizione».

Parole sue: basta togliere quel quasi e ci siamo. A chi risponda infatti non è chiaro: di certo no alla Casa delle libertà. Berlusconi fece un errore a subirlo, quando re Gianni lo impose, e adesso ne farebbe un secondo se lo allontanasse, regalando alla sinistra industriale-bancaria il leader che fino ad ora le è mancato. Ce lo dobbiamo quindi sorbire così, il Ruggierone nostro, nella speranza che di danni ne faccia pochi, e quei pochi possano essere riparati in fretta.

Renato Besana, LIBERO, 20 dicembre, pag. 1

Ma l'anima giustizialista della Quercia è in sofferenza, e darà battaglia. Pietro Folena si dice «allibito» dalla proposta di indagine conoscitiva sulla giustizia accettata dal suo partito, e avverte: «questa non è stagione di dialogo, guai a ricadere nell'errore fatto con la Bicamerale». Diversa la lettura del dalemiano Caldarella: «Un'intesa per riformare la giustizia è necessaria, il problema è che una parte dell'Ulivo considera il governo Berlu-

sconi come un'emergenza democratica, e farà di tutto per impedirlo».

IL GIORNALE, 20 dicembre, pag.5

Con la presente denuncia come, in palese violazione della par condicio e della pluralità, nella giornaliera Rassegna stampa di "Uno Mattina" condotta dal giornalista Luca Giurato, alle ore 7.15 vengono inseriti con regolarità tra i quotidiani di informazione e di opinione i due giornali politici e di partito "il manifesto" e "l'Unità". Gli unici, proprio gli unici di tale numerosa categoria.

Tale violazione - che coincide con la presenza del giornalista Giurato e che si ripete dalla scorsa edizione invernale del programma condotta dallo stesso - non è più oltre tollerabile per una somma di ragioni.

Spero che siano presto presi provvedimenti per ripristinare la corretta informazione.

Lettera firmata, IL GIORNALE, 20 dicembre, pag.47

Testuale. Flores è certo che molte personalità della cultura parteciperanno al "grandioso corteo di lotta democratica". L'obiettivo, dunque, è un "corteo Grandio-

so" ma se i Ds non ci stanno l'impresa sarà difficile. L'articolo è stato pubblicato dall'Unità di Furio Colombo, legata ai gruppi Ds e, se Dio vuole, molto autonoma dalla direzione del partito. Che faranno dunque i Ds? Scenderanno in piazza? Peppino Caldarella, ex direttore dell'Unità e deputato vicino al segretario Piero Fassino, tende a "escludere che questa manifestazione possa partecipare a Ds". Anzi Caldarella pensa "tutto il male possibile della proposta, perché non si può festeggiare un evento che ricorda la corruzione". E' esplicito, Caldarella: "Da direttore dell'Unità io ho dato una mano ai giudici di Mani Pulite, e per questo posso dire che non si può essere dalla loro parte acriticamente. Se Previti viene processato mentre è alla Camera, bisogna dire che Borrelli ha passato il segno, e bisogna dirlo proprio per tutelare il meglio di Tangentopoli". Per il deputato diessino, la vera differenza di posizione tra le due sinistre è il giudizio sul governo: "Per la nuova Unità e per Flores siamo di fronte a un'emergenza democratica, a un regime. Io e molti altri pensiamo che questa analisi sia sbagliata e politicamente fuorviante".

IL FOGLIO, 20 dicembre, pag. 2

DALL'INVIATO Michele Sartori

TRIESTE «Arte e politica a Trieste», pièce simbolista in tre quadri. Primo quadro: appena eletto, il nuovo sindaco di An, Roberto Dipiazza, ricolloca in comune il ritratto del podestà Pagnini, nominato dai nazisti nel 1943. Secondo quadro: per protestare contro l'invito a Trieste di un nazista francese, Claudio Magris fa togliere il proprio ritratto dallo storico caffè San Marco. Terzo quadro, e siamo a ieri sera: in un altro caffè storico, il «Tommaseo», viene solennemente inaugurato l'ennesimo ritratto, destinato a troneggiare sulle pareti. Questa volta, il volto è quello del professor Stelio Spadaro, docente in pensione di storia e filosofia, segretario fino ad un mese fa dei Ds.

Ah, vecchio angolo di Mitteleuropa, dove quadri, statue, targhe hanno ancora il loro peso. Che ha fatto Spadaro, per meritare di finire al muro? Politicamente, tante cose. Ma quella principale, e qui a Trieste è fondamentale, è una sola: fra gli stucchi del «Tommaseo» praticamente ci vive. Ha il suo tavolino riservato, con divanetto rosso damascato. Alla mattina legge i giornali per ore, pensa, riceve, scrive, telefona. Al pomeriggio legge i classici - Platone, Machiavelli, Gobetti, l'amato Croce - e pensa, riceve, scrive, telefona. Ogni tanto, una partitina di bridge.

Un secolo e mezzo fa, telefono a parte, Niccolò Tommaseo faceva le stesse cose, su un divanetto vicino. Il bar allora si chiamava «Marcato», ed ha cambiato nome proprio in omaggio all'illustre cliente: che si è meritato anche il ritratto ed un bel po' di bacheche in cui sono esposti autografi, opere, ed un panciotto originario. Spadaro per ora è al ritratto: un acquerello firmato da Ugo Pierrì, «artista ineditale». Ineditale? «Perché a Trieste rischio di morire d'inedia».

La cerimonia è breve, e semiseria. L'iniziativa parte del resto da un gruppo di compagni irriducibili riuniti nella rivista satirica «Ossezia, la voce degli oppressi», cento copie di tiratura

# Trieste, battaglie politiche in punta di ritratto

Dopo le polemiche sull'effigie di Pagnini, contromossa della sinistra che in un caffè appende l'immagine dell'ex segretario dei ds



La chiesa serbo-ortodossa di San Spiridione e sullo sfondo la chiesa di San Antonio a Trieste

Gabriella Mercadini

## Auguri bipartisan nella sede dei popolari

ROMA Auguri 'bipartisan' ieri nella sede del Ppi a piazza del Gesù per la presentazione dell'«Insultatina» di Giuseppe Fiorini, raccolta semiseria di un anno di esternazioni. L'occasione ha rappresentato lo spunto per scambiarsi gli auguri e discutere di politica tra il serio e il faceto. Per la prima volta si sono ritrovati insieme, nel palazzo che accoglie l'eredità di De Gasperi e Moro, il segretario del Ppi, Pierluigi Castagnetti, il leghista Alessandro Cè e il presidente del Ccd, Marco Follini.

Auguri e clima bipartisan, ma non sono mancati gli spunti polemici e le provocazioni, secondo quanto riferiscono alcuni partecipanti: da Follini che, alla domanda sulla possibilità di rinascita della Dc, ha risposto diplomaticamente: «l'anno scorso ho litigato più con Cè che con Fiorini, ma per il prossimo anno spero di iniziare un confronto con quest'ultimo», allo stesso Fiorini che ha offerto... euro di cioccolata ad Alessandro Cè, perché - ha commentato - «se fosse stato per la Lega, gli euro li avremmo avuti solo così».

ra riservatissima e trecento numeri alle spalle. Hanno deciso, spiega per tutti Francesca Longo, «che poiché dopo l'11 settembre nulla è più come

Semiseria cerimonia nei locali del «Tommaseo» con Illy: «Dopo l'11 settembre tutto è cambiato»

prima, noi consideriamo di nuovo nostro sindaco Riccardo Illy». E Illy è all'inaugurazione, scopre ufficialmente il ritratto di Spadaro, lo ringrazia con serietà, «senza di lui dubito che la mia avventura sarebbe mai iniziata».

Che bella politica. A Trieste i caffè storici pullulano. «Tommaseo» e «Duchi» sono bazzicati dagli ulivisti. «Degli Specchi» e «Audace», in piazza Unità, sono ora i preferiti del centrodestra. Altri sono più agnostici. Il «San Marco», contraltare collinare del Tommaseo che sta invece lungo le rive, ha ospitato Joyce e Svevo, Saba e Rilke, Tomizza e Weiss, ed è diventato il quartier generale di Ma-

gris: qui legge, studia, scrive e riceve, quand'è a Trieste. Ed ha il suo ritratto sopra il suo tavolino.

Anzi - torniamo a ritroso nella pièce - lo aveva. Ora il quadro, per scelta «antinazista», è stato spostato in cucina. Ma, evitato all'ultimo minuto il tenuto arrivo dell'ex Ss francese che due settimane fa doveva tenere al «San Marco» una soirée di ricordi, fra pochi giorni il dipinto tornerà al suo posto. Altra cerimonia in vista.

Quadro di partenza: quello dell'avvocato Cesare Pagnini, membro della commissione per l'epurazione degli avvocati ebrei, podestà nominato dai nazisti. Eccoli, esposto nella galleria dei mezzi busti di tutti i sinda-

ci triestini - Illy manca ancora, ma si sta provvedendo - nel corridoio della giunta. Anche questo ha una storia più contorta e politica di quanto sembri. Appeso al muro nel dopoguerra, e suscitato le immaginabili polemiche, aveva indotto lo stesso Pagnini a chiederne il ritiro. Nel 1981 la «Guardia Civica», un'associazione «italianissima» di Trieste, ne fece fare una seconda copia, e la donò al comune. Cecovini, sindaco del «Melone», la ri-espose. Altro scoppio di dissensi, e ritiro. Adesso, con Dipiazza, non c'è contrarietà che tenga: Pagnini rimarrà, è una scelta simbolica.

Quanta politica passa, a Trieste, attraverso i simboli? Abbastanza da

scrivere una pièce all'anno. Stavolta però passiamo alle statue. Non si è ancora spenta l'eco di scelte statuarie della giunta Illy. La più controversa:

Fece scalpore la statua all'imperatrice Sissi che detestava i triestini e li chiamava scemi

la statua di Sissi, la mitica imperatrice asburgica, collocata davanti alla stazione. Città divisa, lettere al giornale locale che ancora arrivano. Scandalizzati gli «italianissimi»: perché ricordare gli austriaci? E quella imperatrice che i triestini, dopo i moti irredentisti, li detestava e li chiamava «dum», scemi? Favorevolissimi i «mitteleuropei»: quelli sì che erano tempi. Impedito a furor di popolo l'arrivo anche di una statua di Massimiliano, bloccato («sconcio») il monumento alla «mula triestina» - le mule, qua, sono le belle ragazze - ed incerta la sorte della statua al bersagliere collocata «provvisoriamente» da anni sul Molo Audace, da quest'estate sta tenendo banco il futuro di un'altra immagine bronzea, quella di Guglielmo Oberdan: il martire irredentista, raffigurato nudo, ma con le mani davanti a mò di foglia di fico, sta da una vita in una nicchia nella «Casa del Combattente», ma adesso l'assessore alla cultura Roberto Menia, di An, vorrebbe portarlo all'aperto per dare una sferzata di patriottismo, e collocarlo nel bel mezzo di piazza Oberdan, sfrattando un altro monumento «All'Amore», di Mascherini.

La virile decisione si è però impantanata di fronte ad una geniale obiezione sollevata dal professor Fabio Omero, consigliere comunale diessino e presidente dell'Archi-Gay: «Oberdan ha il culo nudo. Nella nicchia non si vede, ma se lo mettiamo in piazza». Apriti cielo. Il dibattito infuria. Esporre il sedere? Non esporlo? Coprirlo? Usarlo per richiamare il turismo gay? E soprattutto, nel caso: come orientare, quelle natiche: verso il tribunale, in disprezzo ai giudici? Verso la Regione? Verso il lontano o monumento ai caduti? Verso la via che la giunta vorrebbe dedicare ad Almirante? Mah. Son mica scherzi, qua si discute furiosamente delle possibili opzioni. E c'è una appendice: naturalmente artistica. Al sindaco Dipiazza è stata appena regalata, da un collega ungherese, una mazza medievale. Lui non si è lasciato scappare l'occasione: «Potrei regalarla ad Omero». Segue alla prossima.